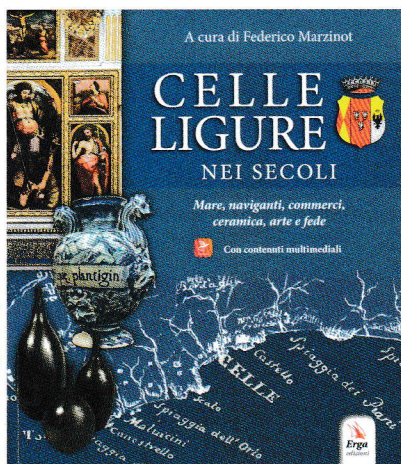


RECENSIONI

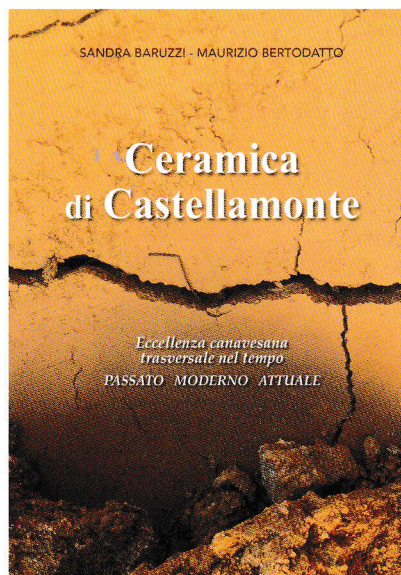
Celle Ligure nei secoli. Mare, naviganti, commerci, ceramica arte e fede. A cura di Federico Marzino, 346 pagg. con foto a col. e in b/n e contenuti multimediali, Erga ed., maggio 2024. 28 euro.



Celle Ligure è nota per il mare, i naviganti e tutto ciò che è riportato nel sottotitolo (ma anche per i sentieri dell'entroterra nella sua meravigliosa macchia mediterranea), ben illustrato in questa poderosa "summa" che indaga anche sui santuari e il loro contenuto artistico e devozionale, sui personaggi e sulla sua lunga storia, dall'Alto Medio Evo del complesso di San Michele Arcangelo fino alle gloriose pagine della Resistenza 1943-1945. Ciò che qui interessa è principalmente la ceramica, con la sua secolare presenza descritta in ben quindici capitoli. In estrema sintesi, come centro di produzione Celle Ligure vede due periodi distinti e diversi: dal 1684 al 1879 e dal 1968 in poi. A latere, poi, il volume tratta delle ceramiche tardomedievali (33 frammenti di ingobbiati monocromi e policromi e graffiti, più maioliche arcaiche, tutto di provenienza savonese dal XV agli inizi del XVI secolo) e di età moderna (due sottocoppe e un bel vaso a tromba, le prime due del Sei-Settecento, il terzo del primo Ottocento) conservate presso la chiesa parrocchiale di San Michele e accomunate dal mistero sulle fonti: recuperate in data imprecisata e senza criteri scientifici le prime e forse donate o forse acquistate le seconde. Ancora a latere, le

ceramiche da farmacia dell'antico Ospedale (39 pezzi in sontuoso bianco e blu savonese-albisolese di fine XVII secolo), il presepe ottocentesco di Antonio Brilla e la figura di Nanni Servettaz, scultore distintosi fin dagli anni Venti in Albisola con terrecotte di sapore martiniano, trasferitosi a Celle Ligure nel 1941 per sfuggire ai bombardamenti su Genova ed autore di ben cinque opere pubblicamente visibili in paese, dal piazzale della Stazione al cimitero. Infine, la chiesa dell'Assunta, ricostruita negli anni Sessanta dopo la distruzione bellica, con acquasantiere, pulpito e balaustra in terracotta rivestita di smalto blu di Emanuele Luzzati e uno stupefacente San Michele che uccide il drago in terracotta nuda di Lucio Fontana sulla facciata esterna.

«Ceramica di Castellamonte. Eccellenza canavesana trasversale nel tempo. Passato Moderno Attuale» di Sandra Baruzzi e Maurizio Bertodatto (292 pagg., con foto a col., ed. Pedrini, 20 euro).



La piemontese Castellamonte è tra le città fondatrici dell'Aicc, nonché punto di riferimento nel panorama della ceramica

italiana ed internazionale, ben al di là dell'oggetto – la stufa in terra refrattaria – che l'immaginario collettivo le associa. Bene hanno fatto i due autori del libro in questione, oltre ad illustrare vicende storiche, caratteri geografico-geologici del territorio (con l'abbondanza di materia prima per la ceramica) e produzione tradizionale, ad indagare minuziosamente su quella contemporanea, fatta di ben 11 aziende e 33 artigiani-artisti, tutti alimentanti un ricco dialogo tra un "ieri" glorioso e certamente da conservare ed un "oggi" dinamico e stimolante.

Questi 44 soggetti sono stati tutti intervistati, con le stesse domande ma con risposte ovviamente (e prevedibilmente) diversissime tra loro, accomunate però, come sottolineano gli autori, «dalla passione verso questo materiale straordinario»; risposte che inoltre offrono «contributi differenti dove a volte vengono perseguite nuove strategie e nuove pratiche».

Si dirà che il dualismo antico-moderno, tradizione-innovazione è da sempre presente in tutte le realtà artistiche sane.... Vero, tuttavia in Castellamonte questa dicotomia appare particolarmente vivace e non a caso il capitolo sulla situazione attuale si apre con il Liceo Artistico "Felice Faccio", autentica fucina di ceramisti (quasi tutti gli intervistati si sono formati qui) da un lato, e struttura intenzionata a proseguire e potenziare questo dialogo dall'altro (con l'annuale Mostra della Ceramica, giunta alla sua 62esima edizione, ma anche con le residenze d'artista, già sporadicamente avvenute con nomi come Pomodoro, Nespolo, Baj, Arancio, Pozzi e La Pietra).

In conclusione, un libro che si sofferma non solo sulla produzione, ma soprattutto su quell'insieme di elementi educativi, formativi e di promozione che costituiscono il "patrimonio culturale immateriale" di cui oggi (finalmente) tanto si parla, al punto da costituire anche un bene Unesco e il cui riconoscimento, nel caso di Castellamonte, è un obiettivo possibile.